

# «Pensare a infrastrutture idriche partendo dal deficit strutturale»

**PERUGIA** La siccità non è più un'emergenza, ma una condizione con cui fare i conti in modo strutturale. Cambia il clima, cambia il funzionamento del ciclo dell'acqua e cambia anche il modo in cui devono essere gestite le risorse idriche. Il Rapporto Aubac 2025 parte da qui per descrivere un quadro in evoluzione, segnato da una pressione costante su falde, fiumi e invasi, a partire dal Trasimeno che resta "osservato speciale". «L'Umbria è una regione interamente appenninica, senza sbocco al mare, con un sistema idrico fortemente dipendente dalle precipitazioni e dalla ricarica delle falde», spiega Marco Casini, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale. Non è solo una questione di precipitazioni carenti, ma di un sistema che dal punto di vista climatico sta cambiando e con esso si modifica la risposta strutturale. «Quando piove meno e le temperature salgono, aumenta l'evapotraspirazione e si riduce la quota di acqua che raggiunge le falde. Nel 2025 l'infiltrazione è stata inferiore del 35% rispetto alla media storica, tra i valori più elevati del distretto. In queste condizioni, la morfologia appenninica, che normalmente funziona da serbatoio naturale, diventa un amplificatore dello stress idrico». In tale quadro, la siccità non è più vista come evento ma quale condizione di fondo. «Dal 2020 al 2025 l'Umbria non ha registrato un solo anno in surplus idrico», aggiunge Casini. «La severità media costante che abbia-

mo osservato nel 2025 non è un'eccezione, è la nuova normalità. Questo significa che non possiamo più progettare le infrastrutture idriche pensando a crisi occasionali: bisogna pianificare su un deficit strutturale, con riserve strategiche, interconnessioni tra sistemi, riuso delle acque e ricarica artificiale delle falde. Serve una governance predittiva, non più solo reattiva». Pesa anche la carenza di neve nel sistema appenninico, fenomeno che condiziona il regime dei fiumi umbri. «La neve è la riserva lenta del sistema appenninico. Si accumula in inverno e si scioglie gradualmente, alimentando sorgenti e corsi d'acqua nei mesi più caldi e nel 2025 la copertura è crollata dell'83% in Umbria», aggiunge il segretario Aubac. «Questo significa che il Tevere e i suoi affluenti, come il Topino, ricevono sempre meno quella quota di deflusso che storicamente compensava la siccità estiva. Il risultato è un anticipo del periodo di magra, una riduzione delle portate minime e una maggiore vulnerabilità del sistema nei mesi critici». Il caso più evidente è quello del Trasimeno, sceso ai minimi storici e che da emergenza locale è diventato un indicatore di sistema. «Il Trasimeno è un indicatore straordinariamente sensibile dello stato idrico del territorio e il calo registrato negli ultimi anni - con il minimo del 2025 a -1,7 metri rispetto alla media storica - non è un fatto episodico ma la manifestazione concreta di una siccità prolungata. È

un campanello d'allarme per l'ecosistema, per il turismo e per le comunità locali, ma anche un segnale di quello che sta accadendo su scala più ampia nel Centro Italia». In questo contesto si inserisce l'immissione d'acqua da Montedoglio, un primo passo verso una soluzione strutturale. «È una misura importante di cui siamo molto soddisfatti», aggiunge Marco Casini.

«L'accordo su Montedoglio consente di garantire un flusso costante verso il Trasimeno, e questa è la direzione giusta per un lago chiuso. Il dragaggio può aiutare ma è un intervento costoso e non risolutivo, perché i sedimenti tendono a riformarsi. Portare acqua, invece, è la strada più efficace, anche se da sola non basta. Servono interventi sul bacino e una gestione complessiva più attenta». Un bacino la cui evoluzione resta sotto la lente con la prospettiva di implementare le adduzioni. «L'obiettivo è garantire un'alimentazione continua, anche integrando l'apporto delle acque meteoriche quando disponibili», osserva il segretario Aubac. «Ma dobbiamo essere consapevoli che il contesto climatico è cambiato: le temperature aumentano e le precipitazioni tendono a ridursi o a concentrarsi in eventi intensi. I due mesi molto piovosi di inizio 2026 sono stati un'eccezione, non la regola, per questo il Trasimeno va gestito con una visione di lungo periodo, coerente con le nuove condizioni climatiche».

**Fabio Nucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Marco Casini,**  
segretario  
Aubac Autorità  
di Bacino  
dell'Appennino  
Centrale